

L'altro tema, nella vita emotiva di Tennessee, è quello della Donna Mostro. Surrogati di madre, si direbbe, se la madre vera di Tennessee, Edwina, non fosse implacabilmente presente (tuttora al mondo, mentre scrivo queste righe). Convinta che i negri comunichino fra loro, nelle lunghe notti di Los Angeles, battendo i coperchi dei bidoni d'immondizia, Edwina è da capo a piedi l'Amanda di Zoo di vetro. Anzi, tanto potente è la creazione di Tennessee che, alla presenza di Edwina, non si ascolta lei, ma ciò che, di lei, Tennessee ha fatto.

"Ho ricevuto visite da quaranta gentiluomini, quel giorno" lei dice compiaciuta. Siamo pranzando in un ristorante di Miami. Delicatamente, ella infila un gambero nella forchetta. Lo porta lentamente alla bocca, mentre Tennessee e io la guardiamo, ipnotizzati dalla parlantina; ma il gambero non viene mangiato; mentre sta per addentarlo, un altro aneddoto le viene in mente. Una mente... ah sì, solipsistica. "Tom, ti ricordi quando quel cagnolino mi rubò il cappellino con la piuma e si mise a correre tutt'intorno al cortile...?" Anche questo è tratto da Zoo di vetro. Tennessee si schiarisce nervosamente la gola. Di nuovo il gambero viaggia verso la bocca, che assomiglia alla fessura di una buca per lettere; ma neanche stavolta ci arriva. "Tom, ti ricordi...?"

Tom si schiarisce la gola di nuovo. "Mamma, mangia il gamberetto."

"Ma perché seguiti a raschiarti la gola così?"

"Perché, mamma, quando distruggi la vita di qualcuno devi aspettarti, in costui, qualche tic nervoso, come minimo."

Gore Vidal, da *The New York Review of Books*, febbraio 1976
in *Le parole e i fatti*, Bompiani